

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

«UNIONI CIVILI» E LEGGI DI INIQUITÀ, CHE FARE?



a legge squisitamente umana, se ingiusta, non obbliga le coscienze. Spiega san Tommaso d'Aquino (S. Th. I,II, q. 96, a. 4): «Le leggi umane positive, o sono giuste, o sono ingiuste». Se sono leggi giuste, «ricevono la forza di obbligare in coscienza dalla legge eterna da cui derivano, secondo il detto dei Proverbi: *Per me regnano i re e i legislatori decretano il giusto*». Per essere giusta, una legge deve; 1) essere ordinata al bene comune; 2) essere emanata da chi ne ha legittima autorità; 3) non essere tirannica - *abuso dell'autorità*; 4) deve imporre ai sudditi dei pesi in ordine al bene comune secondo una proporzione di uguaglianza. Spiega l'Aquinate che, «essendo l'uomo parte della società, tutto ciò che ciascuno possiede appartiene alla società: così come una parte in quanto tale appartiene al tutto. Infatti anche la natura sacrifica la parte per salvare il tutto. Ecco perché le leggi che ripartiscono gli oneri proporzionalmente sono giuste, obbligano in coscienza, e sono leggi legittime». Le leggi sono ingiuste se si

trovano «in contrasto col bene umano precisato (negli) elementi sopra indicati: sia per il fine, come quando chi comanda impone ai sudditi delle leggi onerose, non per il bene comune, ma piuttosto per la sua cupidigia e per il suo prestigio personale; sia per l'autorità, come quando uno emana una legge superiore ai propri poteri; sia per il tenore di essa, come quando si spartiscono gli oneri in maniera disuguale, anche se vengono ordinati al bene comune». Le leggi umane ingiuste o «norme inique», sono «piuttosto violenze che leggi»: poiché, come si esprime sant'Agostino, «non sembra possa esser legge quella che non è giusta». Perciò codeste leggi non obbligano in coscienza: «a meno che non si tratti di evitare scandali o turbamenti; nel qual caso l'uomo è tenuto a cedere il proprio diritto, secondo l'ammonimento evangelico: *Con chi ti vuol obbligare a fare un miglio con lui, fanne due; e a chi vuol toglierti la tunica, cedigli anche il mantello*». Le leggi umane possono essere ingiuste anche perché contrarie al bene divino: «come le leggi dei tiranni che portano all'idola-

tria, o a qualsiasi altra cosa contraria alla legge divina. E tali leggi in nessun modo si possono osservare; poiché sta scritto: *Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*». Il Sommo san Tommaso precisa: «Codesto argomento parte dalle leggi umane che sono contrarie ai comandamenti di Dio. E fin là non può estendersi il loro potere. Perciò in questi casi non si deve ubbidire alla legge umana». Inoltre la legge che impone ai sudditi un onere ingiusto: «in simili casi l'uomo non è tenuto a ubbidire alla legge, se, come abbiamo notato, può disubbidire senza scandalo e senza un danno più grave». Spiega il *Sommario di Teologia Morale* (S.E.I., Torino, 1952, pag. 67, art. IV, n° 102): «§ I, Se la legge (umana) ingiusta è contraria alla legge divina, non solo non siamo legati ad essa, ma non possiamo nemmeno osservarla; § IV, (Solo) la legge umana giusta obbliga dinanzi a Dio». Ogni legge che, nella materia, violi la legge naturale o la legge divina, avendo sconfinato nell'oggetto, non vincola e non va osservata (*Ivi.*, n° 96, §I, II, III).

Carlo Di Pietro

IL CREDO ALL'ORATORIO. L'ESSERE PERFETTISSIMO



er salvarci, o giovani, non basta credere che Dio esiste, bisogna anche conoscerlo, amarlo e servirlo. *Chi è Iddio?* È la domanda che faceva parecchi secoli fa Jerone, re di Siracusa, al filosofo pagano Simonide, ed il filosofo chiese 24 ore per rispondere. L'indomani tornò il sovrano per avere la risposta, ma il filosofo chiese altri due giorni. Glieli concesse il re, ma al suo ritorno il filosofo ne chiese altri quattro, e finalmente rispose: *quanto più penso chi è Dio, tanto meno riesco a comprenderlo!* Col solo lume di ragione quel filosofo pagano riusciva a comprendere che

Iddio c'è, ma non riusciva a comprendere chi sia Iddio. Noi invece al lume della fede, che il Signore per sua grazia ci concesse, sappiamo molto di più di quel filosofo, e, seguendo la risposta del *Catechismo*, vedremo che Egli «è l'Essere perfettissimo. Creatore e Signore del Cielo e della terra». *Spirito*. Iddio è spirito: lo ha detto lo stesso N. S. Gesù Cristo alla donna Samaritana là al pozzo di Sichar: «*Spiritus est Deus*» (S. Giov. IV,24), quindi «Iddio, dice il *Catechismo*, non ha corpo come noi, ma è purissimo spirito». Ma noi piccoli esseri della terra, impastati di fango, con un'anima che non conosce se non attraverso i sensi

In questo numero:

- «Unioni civili» e leggi di iniquità, che fare?, p. 1
- Il Credo all'oratorio. L'Essere perfettissimo.

Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2

- L'ordine naturale e l'ordine soprannaturale.

L'uomo nell'ordine soprannaturale Da *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4

• Gli Anabattisti. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piantani - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3

• «EPISTOLA DEL», parte 1. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5

• Questione XXVII. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 6

• Che significa Signore? Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7

• Della necessità della preghiera. Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7

• L'accidia è la madre di tutte le tentazioni. Da *I tesori di Cornelio Alapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

del corpo, con un'immaginazione che non si figura se non cose materiali, noi non possiamo comprendere quaggiù che cosa sia uno spirito. Sappiamo che anche gli Angeli, anche i demoni, anche le anime nostre sono spiriti, ma non possiamo farcene un giusto concetto. Ecco perché i pittori ci raffigurano gli Angeli con le ali ed i diavoli con le corna: perché i nostri sensi materiali non ci permettono di figurarci in maniera, se non corporea, questi esseri che non hanno corpo. Così noi ci raffiguriamo Iddio al di sopra delle stelle, più risplendente del sole, più grande del mare, più leggiadro di tutte le bellezze del creato, ma come sia veramente non possiamo immaginarcelo. **Essere perfettissimo.** *Essere* vuol dire che è, perfettissimo che ha in sé «ogni perfezione senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita». Se noi in una limpida notte d'estate, assisi sulla nostra incantevole riviera, tentiamo di contare le stelle, non ci riusciamo; eppure, sebbene moltissime, anche le stelle hanno un termine di numero. Chi può enumerare le gocce d'acqua che sono nei fiumi, nei laghi, nel mare, o i granellini di sabbia che sono sulle rive e nel fondo del nostro lago? Nessuno! Eppure hanno un termine. Le perfezioni di Dio invece non hanno limite alcuno. La sapienza dell'uomo è pur vasta, ma non è da paragonare a quella degli Angeli, tanto meno poi da mettere a confronto con quella di Dio che tutto sa e conosce. La bellezza dell'universo è meravigliosa, e noi rimaniamo estasiati dinanzi a una notte stellata, ad una primavera in fiore; ma che sono mai, davanti alla bellezza di Dio che «per l'universo penetra e risplende»? (Dante, *Paradiso*, I,2). Noi ammiriamo la potenza dell'uomo che sa comandare a forze ingenti ed anche sconosciute, eppure non è paragonabile alla potenza di un Angelo; e come la si potrà paragonare all'onnipotenza di Dio Creatore che tutto trasse dal nulla? Fu santo San Giuseppe, fu santa sopra tutti la Madonna Santissima, sono santi gli Angeli che stanno attorno al trono di Dio; ma non sono da paragonare alla santità del Signore che trova delle macchie perfino negli Angeli. Iddio è la stessa grandezza, la stessa sapienza, la stessa bellezza, la stessa potenza, la stessa santità. Egli ha in Sé tutte le perfezioni

in grado infinito, senza limite o difetto alcuno. Noi, e tutto ciò che esiste fuori di noi, siamo pur qualche cosa perché esistiamo, ma dinanzi a Dio, noi e tutte le cose create, siamo come un granello di polvere, «come una stilla di rugiada» (Sap. XI,23); lo Spirito Santo lo dice nella Sacra Scrittura. Eppure tante volte noi osiamo alzare la testa contro il Signore! Noi, ultimi esseri in ordine di creazione, osiamo ribellarci col peccato al dominio del Signore, e, peggiori di tutti gli altri esseri creati, pieni di superbia, osiamo perfino offendere Iddio! No, o giovani! Adoriamo profondamente questo *Essere perfettissimo*, umiliamoci dinanzi alla maestà del Signore e pensiamo che nella sua immensità è presente da per tutto, nella sua onniscienza conosce e vede tutto, nella sua onnipotenza può far di noi tutto quello che vuole e può punirci con castighi senza fine. **Esempio: Vedo Iddio!** Il celebre poeta francese Alfonso Lamartine, in un suo libro di apologia cristiana, ci riporta un dialogo che ebbe con un operaio della vallata di Saint Point. Si chiamava costui Claudio Dalle Capanne, e viveva solo e romito lavorando le pietre. Passava penseroso il poeta, quando vide quel solitario, e, avvicinatosi, gli chiese da quanti anni visse sperduto in quella vallata. - Da quando nacqui! rispose. - E sempre tu solo quassù? - Io non mi sono mai sentito solo. Non è solo chi ha Iddio sempre presente! - Hai ragione; ma come hai tu potuto saper questo? - Che volete, signore! Io non ho frequentato le scuole di Francia, io non ho studiato i vostri libri; ma non c'è forse un libro aperto davanti agli occhi ed all'anima anche

dei più ignoranti? L'idea di Dio non s'incontra forse nel primo raggio di luce che ci rallegra al mattino? - Dunque tu vedi Iddio? - Sissignore! E non saprei dire in quanti modi... Ora lo vedo nel cielo senza confine, seminato di stelle; ora nel mare che non ha lidi e che lascia apparire isole e terre coperte di piante e di fiori; ora lo vedo sui monti altissimi che si accavallano l'un sull'altro, nei fulmini che scrosciano durante il temporale; ora lo vedo come un occhio che tutto vede, come un orecchio che tutto sente, come una mano che tutto sostiene, come un cuore immenso che pulsa in tutte le sue opere che riempiono l'universo! Così parlava il buon Claudio, mentre un'infuocata lacrima gli scendeva dagli occhi. Piangeva di tenerezza, sentendosi impotente a parlare di Dio. E terminava: Sono un ignorante, signore, già ve lo dissi: le immagini che io mi formo di Dio non sono certo adeguate, sono come il chiarore di una lucciola nell'oscurità della notte; eppure io vedo e sento Iddio!

Pratica. Giovani, cerchiamo di sentire Iddio in tutto il creato, come lo sentiva questo buon cristiano! Oggi, in questa vita, non possiamo conoscerlo perfettamente, ma solo «per speculum in enigmate» (I Cor. XIII,12), come ci dice la Sacra Scrittura, cioè nell'immagine riflessa di tante bellezze che ha creato; un giorno in Cielo «lo vedremo come è» (I S. Giov. III,2) e vedendolo lo conosceremo, e conoscendolo saremo felici!

Insegna sant'Alfonso:



Prima della meditazione. Credo fermamente, mio Dio, di essere alla Vostra divina presenza, e profondamente Vi adoro. Riconosco di meritare i Vostri castighi per le offese che Vi ho fatte peccando, me ne pento di tutto cuore, e Ve ne chiedo umilmente perdono, risoluto di non offenderVi mai più. Illuminate, o Signore, la mia mente e infiammate il mio cuore, affinché da questa santa meditazione possa ricavare quei frutti di cui ha più bisogno l'anima mia. «Sancta Maria, et omnes Sancti, intercedite pro nobis». Leggi passo passo la Meditazione; dopo ogni punto considera quella massima eterna e fa gli affetti convenienti. Finita la considerazione, fa risoluzione particolare di levarti il tal vizio e poi farai il seguente ringraziamento: «Vi ringrazio, o mio Dio, dei lumi che mi avete dati in questa meditazione. Perdonatemi tutte le mancanze e i difetti che in essa ho commesso».

ome già osservammo, Dio, infinitamente buono, ci ha tanto amati, da non limitarsi solo a crearci ed a conservarci nel nostro stato di uomini; ma ha voluto elevare l'uomo ad un ordine superiore, all'ordine soprannaturale, senza che noi avessimo nell'essere nostro esigenza o diritto di sorta. Noi per natura siamo uomini, semplici creature; per un eccesso di amore del nostro Dio, siamo stati trasformati, elevati, *divinizzati*, in altre parole, siamo stati chiamati alla dignità di figli di Dio. E siccome il figlio deve avere la stessa natura del padre, Dio - per usare l'espressione di san Pietro - ci fa consorti e partecipi della sua natura divina. Molti a queste parole sgraneranno tanto d'occhi: - *Ma come? Noi cristiani siamo forse degli Dei?* Non esito a rispondere: - E non lo sapete? E non sapete che il Cristianesimo ci porta la buona novella della nostra divinizzazione? Non avete mai letto le epistole di san Paolo, incomprensibili, se si prescinde da questo punto fondamentale? Non avete mai fatto caso alle parole, nel Vangelo di san Giovanni, rivolte da Gesù ai Giudei: «Non è forse scritto nei vostri libri sacri: Io ho detto: ecco, voi siete degli Dei?». Lo so: molti fedeli battezzati vivono non da Dei, ma da bruti; ma ciò non dipende forse, in parte almeno, dal fatto che non hanno mai chiaramente conosciuto la grandezza divina alla quale Dio li ha predestinati? Mentre i Padri della Chiesa, parlando dell'Incarnazione, mille e mille volte ripetevano nei loro discorsi e nelle omelie al popolo: «Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse un Dio», noi oggi non siamo più abituati a simile franchezza di linguaggio. Spesso, quasi fossimo degli stoici, e non dei cristiani, ci si raccomanda: «Siate uomini!»; e non si riflette che il primo appello del Cristianesimo è questo: «Divinizzatevi, se volete entrare nel regno dei cieli!». Spieghiamo con limpida precisione in

che cosa consista la nostra *divinizzazione*. Noi possiamo distinguere una duplice classe di figli: a) il figlio naturale; b) il figlio adottivo. L'adozione, come tutti sanno, è l'ammissione di uno straniero in una famiglia, in modo tale che egli diviene membro della famiglia stessa, ne prende il nome ed i titoli, acquistando anche il diritto all'eredità.

L'adozione, però, fra gli uomini si limita ad un atto giuridico, mediante il quale uno è assunto come figlio, senza che nell'intimo della sua persona si cambi qualche cosa. Or bene, anche tra i figli di Dio dobbiamo distinguere: a) il Figlio naturale di Dio, la seconda Persona della Trinità, come vedremo, - che, incarnandosi e facendosi uomo, pre-

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATICAC: GLI ANABATTISTI

ssia *ribattezzatori*, furono chiamati i gregari di una setta fanatica, che ribattezzava gli adulti ritenendo invalido il Battesimo conferito ai bambini. Era la logica conseguenza del principio luterano, secondo cui *solo la fede giustifica*: ora i bambini non sono capaci di un atto di fede, dunque il loro Battesimo è invalido. Il movimento ebbe inizio a Zwickau in Sassonia, nel 1521-1522, per opera di Nicola Storch e di Tommaso Münzer e si propagò rapidamente nella Germania meridionale, acquistando aderenti specialmente nel basso popolo (artigiani e contadini). Ben presto in seno al movimento si determinarono due correnti, l'una pacifica, l'altra rivoluzionaria; quest'ultima prevalse e coinvolse la setta in una lotta iconoclasta, che portò la distruzione e la desolazione in molte province (chiese distrutte, sacerdoti uccisi, beni confiscati), ma che provocò anche una violenta repressione (la guerra dei contadini). L'idea ispiratrice della setta

era il regno di Dio instaurato nelle singole anime per diretto influsso divino, che si uniscono nella comunione dei Santi indipendentemente da qualunque forma esterna (per tanto soppressione dell'autorità ecclesiastica e civile, del sacerdozio, dei Sacramenti, della Bibbia), ma con la collaborazione dei singoli agli impulsi dello Spirito Santo (ammettevano pertanto il valore delle opere buone). Il sistema anabattista non ha di comune con il luteranesimo che il punto di partenza (*solo la fede giustifica*), che rigidamente applicarono al Battesimo dei bambini, ma che addolcirono poi ammettendo il valore delle opere buone. Dopo le sconfitte politiche l'anabattismo perdette il suo carattere rivoluzionario e si organizzò con criteri puramente religiosi (Mennoniti della Frisia). Attualmente gli *anabattisti* sono pochi, sparsi qua e là in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti, essendo stato assorbito dai *Battisti* quanto di più vivo conservava il loro movimento.

se il nome di Gesù Cristo; b) i figli adottivi, ossia noi, che Dio non ha voluto lasciare al grado di inchiestro, semplici uomini, con la sola natura nostra umana, ma ha voluto - come dice san Paolo predestinare ad essere suoi figli (non per natura, il che è assurdo, ma per adozione). In tanto noi possiamo dire a Dio: «Padre nostro, che sei nei cieli», in quanto Dio per sua benignità, non per nostro diritto od esigenza, ci ha elevati a questa divinità, adottandoci come figli. Ma mentre nella adozione umana, dove è un uomo che adotta un altro uomo, nessuna trasformazione reale avviene nella persona adottata, qui invece, siccome è un Dio che adotta un uomo e, di conseguenza, siccome non c'è comunanza di natura, Dio ci rende suoi figli adottivi, non già solo con un atto giuridico, ma con un cambiamento, con una elevazione della nostra natura umana, con una dote che investe intrinsecamente l'anima nostra, che oltrepassa ogni sostanza creata e che ci dà il diritto di nominarci e di essere figli di Dio, come dice san Giovanni. Come vedremo nel capo seguente, mediante la grazia, noi diventiamo partecipi della natura divina; siamo innalzati al di sopra della nostra natura; diventiamo simili a Dio; tendiamo a Dio, non più come a semplice autore dell'ordine naturale, ma altresì come all'autore dell'ordine soprannaturale. Chi approfondirà questa parola: «figlio di Dio», capirà tutto il nesso dei dogmi cristiani, l'essenza della vita cristiana, l'anima vera della storia dell'umanità, l'ultimo fine a cui aneliamo. Noi, in seguito, non faremo altro che svolgere questo concetto: la adozione dell'uomo

in figlio da parte di Dio, per i meriti di Cristo. Frattanto, appaiono già chiare alcune cose: 1) Mentre nell'ordine naturale sarebbe bastata la ragione, nell'ordine soprannaturale occorre la rivelazione. Altrimenti, se Dio non ci avesse rivelato questo grande e divino dono del suo amore, come avremmo potuto noi supporlo o esigerlo? L'inchiestro non ha nessuna esigenza ad esprimere un pensiero di Dante; molto e molto meno l'uomo, creatura, poteva avere l'esigenza od il mezzo di diventare figlio adottivo di Dio. 2) Mentre nell'ordine naturale sarebbe bastato osservare la legge morale, scritta da Dio nei nostri cuori, nell'ordine soprannaturale l'attività puramente umana non basta; è indispensabile la grazia, che, elevando la nostra anima, trasformi e divinizzi la nostra attività morale. Materialmente e superficialmente considerato, è identico l'inchiestro nel calamaio e quello sulla carta; ma là non c'è se non materia, qui c'è un pensiero: così, all'occhio del senso, non c'è differenza tra un'azione buona compiuta da una persona in grazia e da un'altra senza la grazia; invece, nel secondo caso (l'autore scrive nel «primo caso», ma crediamo si sia confuso, *ndR*), come spiegheremo, abbiamo una pura attività dell'uomo, un atto soltanto umano, anche se buono; nell'altro (nel primo caso), abbiamo un'attività divinizzata, di un valore infinitamente superiore, in quanto l'uomo dista infinitamente da Dio. 3) Da ultimo mentre nell'ordine di natura non avremmo avuto nell'altra vita se non una felicità naturale, una cognizione indiretta e analogica di Dio ed un amore corri-

spondente a tale cognizione, invece nell'ordine soprannaturale tendiamo al Paradiso, che altro non è se non l'eredità dei figli, ossia la partecipazione dei figli alla vita divina, in modo che noi conosceremo Dio intuitivamente come Dio conosce se stesso, ameremo Dio come Dio si ama, godremo Dio come Dio si bea di Sé. Nel paradiso si realizza in modo completo la divinizzazione dell'uomo, quantunque questi non cessi d'essere creatura e sia glorificato in modo rispondente ai suoi meriti. Non si possono confondere i due ordini: l'*ordine naturale* e l'*ordine soprannaturale*. Essi sono diversi, quantunque non siano opposti, né rompano l'unità della vita umana. La *soprannatura* non distrugge la *natura*, ma la eleva e la perfeziona, e perciò la suppone; la grazia non annienta l'uomo, ma ne è il potenziamento ineffabile. Come la forza elettrica, attraversando un rude filo di metallo, non lo rende inutile, ma di esso si serve per diffondere luce, forza e calore; come il pittore non distrugge i colori, ma della loro materialità si serve per esprimere la visione del suo genio; come l'innesco porta nuova vita all'albero, che non è distrutto, ma vivificato, così il soprannaturale non toglie il naturale, ma, perfezionandolo, lo sublima divinamente. La rivelazione suppone la ragione e le porta nuovi lumi, e lumi divini; la grazia suppone la natura e le arreca una celeste bellezza.

***** Il cristiano non è qualcosa di meno dell'uomo, ma è qualcosa di più: è l'uomo divinizzato, figlio di Dio *****

Sillabo di Pio IX (1864), XV, XVI, XVII e XVIII. Se qualcuno afferma:

«È libero a ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione, che colla scorta del lume della ragione avrà riputato essere vera»; «Gli uomini nell'esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salute, e conseguire l'eterna salute»; «Almeno si deve sperare bene dell'eterna salute di tutti quelli, che affatto non si trovano nella vera Chiesa di Cristo»; «Il protestantismo non è altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale egualmente che nella Chiesa cattolica si può piacere a Dio» ...

SIA ANATÈMA!

«EPISTOLA DEI»

PARTE 1



Non a caso si è detto, poco sopra, che la Bibbia è la lettera di Dio all'uomo. È una comparazione frequente presso i Padri, e in seguito divenuta classica; ed essendo anche assai opportuna al nostro scopo pratico, noi ce ne serviremo, applicando a questa lettera divina gli insegnamenti ricavati dalle vicende della lettera ad Anthropos. La meta è dunque l'intendere questa lettera venuta da Dio. Quali sono le strade per raggiungere tale meta? In un primo luogo è necessario avere il testo genuino della lettera, evidentemente. Se voi mi mettete in mano una lettera scritta falsamente a nome di Dio, è chiaro che non ho il testo che cerco: ma questo caso, di falsità integrale, non ci riguarda, perché è unicamente il Magistero autentico della Chiesa quello che può distinguere uno scritto ispirato da Dio da uno dei cosiddetti scritti «apocrifi». (I protestanti ortodossi penseranno per loro conto a fissare in tale questione un surrogato al Magistero autentico della Chiesa: finora, pare, non l'hanno trovato, almeno quei pochi che ancora ritengono ispirata la Bibbia). Ma anche questa prima cernita di libri interi non basta, giacché si potrebbe dare il caso che io avessi in mano un libro, ispirato sì da Dio, ma in un testo alterato, sia per mutilazioni, sia per aggiunte, sia per guasti involontari di vario genere. Gli studii critici infatti dimostrano che, quanto avvenne al testo della lettera ad Anthropos, è in qualche misura avvenuto anche a quello della Bibbia: Dio ha permesso che la sua lettera subisse alterazioni, volontarie e involontarie, da parte degli uomini; sebbene poi gli stessi studii dimostrino che, pur attraverso tutte queste alterazioni, la sostanza complessiva del testo biblico non solo si è conservata immutata, ma è anche garantita da un numero tale di testimonianze, che è di gran lunga superiore a quelle di qualunque altro capolavoro letterario dell' antichità. Come la lettera ad Anthropos ricevette alterazioni sia nelle copie italiane, sia nelle varie traduzioni: così la Bibbia ha ricevuto

alterazioni sia nei testi originali (ebraico, aramaico, greco), sia nelle sue numerose traduzioni antiche. Per quali cause avvennero queste alterazioni, quante siano, di quali specie, come si rintraccino, come si possano eliminare, sono tutte questioni discusse e più o meno risolte dagli studii di critica testuale, ai quali perciò rimandiamo. Qui basti ricordare che, come per la lettera ad Anthropos il suo testo genuino non era né la sua sola copia italiana macchiata dalla pioggia o lacerata dai topi, né la sua sola traduzione russa, né quella araba ecc., bensì con minime incertezze l'insieme di questi testi criticamente stabilito nell'edizione del professor Deutschmann: così il testo genuino della Bibbia non è soltanto il suo testo ebraico-masoretico, né soltanto la sua traduzione greca, né quella siriana, né quella latina ecc., bensì l'insieme di questi testi criticamente stabilito. Limitandoci infatti ai soli testi usati da chiese cristiane fin dai tempi antichi, può darsi il caso in cui tre cristiani cattolici di tre riti differenti, leggendo lo stesso passo nelle tre rispettive Bibbie, vi trovino tre proposizioni una differente dall'altra; ad es. il passo di I Corinti 15,51 sarà letto da un cattolico greco, *tutti certo non ci addormenteremo, ma tutti ci muteremo*; da un cattolico latino, *tutti certo risorgeremo, ma non tutti ci muteremo*; da un cattolico abissino, *tutti noi moriremo, ma non tutti noi ci muteremo*. Altre volte un cattolico di un dato rito troverà nella sua Bibbia dei passi, che un cattolico di un altro rito non troverà nella sua: ad es. un latino troverà in I Giovanni 5,7 il celebre comma, *poiché tre sono che danno testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spinto Santo, e questi tre sono uno*; mentre un cattolico greco cercherà accuratamente questo comma, ma non ve lo troverà. E allora? Qual è il genuino testo della «lettera di Dio» nel passo di I Corinti 15,51, quello del cattolico greco, o quello del latino, o quello dell'abissino? E in I Giovanni 5,7 il testo genuino contiene, o no, il passo offerto dalla Bibbia del cattolico latino e mancante in quella del greco? Ecco, quindi, che non basta

il fatto che un dato passo si ritrovi in questa o quella copia o traduzione o edizione, anche cattolica, della Bibbia, per dire che esso appartiene al testo genuino della «lettera di Dio»; si può dare infatti il caso che un altro cattolico, mostrando la sua egualmente cattolica Bibbia, risponda: Non è vero; il mio testo genuino dice in tutt'altra maniera, - oppure: Non dice niente di tutto ciò. Ma, più che la mancanza assoluta di un dato passo, qui c'interessano le divergenze fra passi corrispondenti in Bibbie diverse, giacché sono i casi più frequenti e più pratici. È, più o meno, il fenomeno testé visto in I Cor. 15,51: un testo dice bianco, un altro dice nero, un terzo dice rosso. Altre volte poi un testo ha un senso sibillino, non dice in sostanza né bianco né nero né rosso; al contrario lo stesso passo, in un'altra copia o traduzione, ha un senso chiaro e spontaneo, e dice nettamente bianco o nero o rosso. La spiegazione generica è semplice: quasi sempre, specialmente nel secondo caso, il genuino testo primitivo ha subito delle alterazioni da parte o di ricopiatori o di traduttori. Quello che è avvenuto alle copie e traduzioni della lettera ad Anthropos, san Girolamo lo deplorava già largamente avvenuto alle copie e traduzioni della Bibbia. I testi originali della Bibbia non erano compresi in moltissime cristianità che parlavano altre lingue; si fecero perciò ben presto delle traduzioni, che ebbero praticamente valore ufficiale: ma, a parte il fatto che tali traduzioni contenevano imperfezioni, molti privati - come riferisce espressamente anche sant'Agostino - si prendevano la libertà di introdurre modificazioni, ritocchi, accomodamenti di vario genere, che volevano essere correzioni, mentre troppo spesso erano corruzioni. Si aggiungano i guasti involontari, introdotti anche più abbondantemente dai copisti. Gli amanuensi che ricopiavano la Bibbia erano spesso dei mestieranti, che lavoravano a un tanto la pagina; e troppo di frequente - come dice san Girolamo - «sbadigliavano»; ma, anche quando erano lavoratori devoti ed accurati, cadevano ancora in quelle sviste che erano e sono inevitabili in tal genere di lavoro ...

Ma e non sarebbe egli a credere, che i clericali veggano di mal occhio lo Statuto per i privilegi, che per essi furono loro levati? Niente meno. Imperciocché il solo privilegio, di cui vadano privi dopo lo Statuto, è il privilegio del foro; ma la conservazione di questo loro non preme gran fatto, come lo mostrarono chiaro allora, che si trattava di sopprimerlo. Tornate col pensiero a' quei tempi, riandate le cose che si dissero nelle Camere dai clericali, esaminate l'indirizzo dell'Episcopato al Senato del Regno, e troverete che tutti i discorsi erano volti a persuadere le Camere, a rispettare il Concordato, che esiste tra Roma e Casa Savoia, e a non distruggerlo senza aver presa la necessaria intelligenza colla Santa Sede, come vuole giustizia ed il bene della società, il quale molto dipende dalla buona fede e dalla lealtà, con cui si osservano i patti. Dunque l'odio dei clericali contro lo Statuto esiste nella sola immaginazione dei liberali, i quali, quando vogliono spogliare la Chiesa dei suoi beni per questa colpa loro attribuita, se hanno per lo Statuto quella riverenza, di cui dicono mancare i sacerdoti, debbono a mente del medesimo formare loro un processo, convincerli dei loro demeriti verso lo Statuto, dimostrarli colpevoli prima di punirli colla sottrazione dei loro beni; altrimenti facendo, sono ingiusti, e operano contro quello Statuto medesimo, per cui vantano tanta tenerezza. Finalmente, se desiderate la confessione politica dei clericali, ve la fo per tutti, e non la sbaglio. I clericali non amano più una forma di governo che un'altra; essi sono disposti a conscienciosamente seguire ed obbedire a qualunque governo si succeda, purché ciò segua legittimamente, come legittimamente passammo dalla Monarchia assoluta alla costituzionale. Anche nei governi antichi repubblicani di Genova, Venezia, e altrove in Italia, i clericali si trovarono bene; e quelli Stati non caddero certamente per cospirazioni e rivolte dei clericali, che ne erano forse i più quieti e fedeli cittadini. Quello ch'essi domandano, si è, che la Religione sia rispettata, il decoro degli ecclesiastici mantenuto per il bene della Religione stessa e dei popoli, si promuova tra questi la moralità, senza di cui niuna nazione fiorisce, si metta un argine ai delitti, onde siano rari il più che si possa; e finalmente tutto questo si ottenga col minore possibile dispendio, sicché il danaro che i cittadini sudano a raccogliere per i loro bisogni, non si sciupi, non si disperda inutilmente, e i milioni non svaniscano, e non si sappia dove siano finiti. Questi sono i voti sinceri dei clericali: chi si sentirebbe il coraggio di respingerli, e nutrirne dei contrarli? Conchiudiamo, e ritorniamo là, donde siamo partiti. I beni della Chiesa non sono della nazione, non vi è motivo plausibile per toglierli a quella; epperò ben istanno le scomuniche stabilite dalla Chiesa stessa contro di coloro, che osino ai detti beni stendere la mano rapace.

CHE SIGNIFICA SIGNORE? ◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇



Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose. Spiegazione. 1. La parola Signore, come quasi tutte le altre parole del linguaggio umano (Così, ad esempio, la parola uomo ora esprime l'essere umano che è distinto da tutti gli altri, e abbraccia uomini, donne, fanciulli, ecc.; ora esprime il sesso e distingue l'uomo dalla donna; altra volta indica l'uomo adulto e lo distingue dal fanciullo; talora anche l'uomo in senso nobile, l'uomo di carattere. In questo senso si dice: *Quello è un uomo!*), ha vari significati: è titolo di rispetto verso una persona; può indicare il ricco; può esprimere la padronanza, signore, e cioè padrone. Dio è Signore in questi tre significati; qui, però, la parola Signore esprime ed indica la sua padronanza, l'essere Lui il Padrone. 2. Dio è veramente Signore, ossia il Padrone di tutte le cose, poiché Egli le ha create e quindi gli appartengono in vera proprietà più che non appartengano a noi le cose fatte da noi. Però il Signore non è detto solo Padrone di tutte le cose, ma Padrone assoluto; ossia Egli solo è il vero e supremo Padrone. Le cose che ci appartengono sono nostre, e abbiamo diritto di rivendicarle contro chi ce le volesse togliere; ma la padronanza nostra non è assoluta, essa è solo secondaria o relativa, cioè dipendente dalla padronanza assoluta di Dio. Egli è il Padrone principale e assoluto; noi siamo padroni solo secondari e dipendenti. **Pratica.** Delle cose nostre e di tutto, noi dobbiamo usare riconoscendo la padronanza suprema di Dio. Onde il ricco, più che padrone, deve riconoscersi usufruttuario e amministratore dei propri beni, e amministrarli quindi secondo la volontà di Dio, facendo cioè la debita parte ai poveri. - *Date per le opere buone e per le missioni.* - Noi

stessi siamo liberi bensì (cf. n. 64), ma non indipendenti; liberi e perciò responsabili, ma dipendenti da Dio; in dovere perciò di riconoscere la Sua padronanza su di noi e volontariamente sottometterci a Lui. - E dobbiamo sempre usare delle cose come vuole Dio che ce le dà e non abusarne mai, né usarne per il male. **Esempi.** *Dio ha pensato a me!* San Francesco d'Assisi, dopo un faticoso viaggio con un compagno, frate Masseo, si assise all'ombra di un albero presso un ruscello di acqua fresca. Mangiando un po' di pane, san Francesco prese a piangere. Richiesto del perché, san Francesco disse: «Piango pensando alla bontà di Dio che da tutta l'eternità pensò a noi; egli prevede che saremmo passati di qui accalorati, stanchi e assetati; e ha disposto che trovassimo qui una pianta alla cui ombra riposarci e un'acqua così limpida e fresca per dissetarci. Piango pensando alla sua bontà per noi». **Benefizi di Dio.** Un Santo osservò: «Se, stanco da un lungo viaggio, tormentato dalla fame e dalla sete, ti lasciassi cadere spossato a piè d'una torre e qualcuno a te, languente, calasse dalla torre cibo e bevanda, non alzeresti gli occhi per ringraziare chi tanto amorevolmente si piglia cura di te? E che altro fa Iddio se non dispensarci senza posa i doni più preziosi dall'alto dei cieli? Qual cosa vi è che Dio non ci abbia dato per sua grazia speciale? Eppure, ahimè! il nostro sguardo si leva in alto così di rado, e pensiamo così poco a ricambiare d'affetto il Benefattore tanto generoso verso di noi!». **Ciò che v'è di più bello al mondo.** Un giorno, il celebre Brancs, che s'è immortalato coi suoi viaggi e con le sue scoperte, andò a far visita a Re Giorgio d'Inghilterra. Durante la conversazione, il Re chiese ciò che egli aveva visto di più bello nel suo giro del mondo: «Il Padrone

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



An monaco fu lodato dai fratelli presso il padre Antonio. Egli lo prese seco e lo mise alla prova per vedere se sopportava il disprezzo. Visto poi che non era capace di soffrirlo, gli disse: «Sembri un villaggio tutto adorno sul davanti e dietro devastato dai briganti» (PJ VIII, 2) *** Un fratello disse al padre Antonio: «Prega per me». L'anziano gli dice: «Non posso io avere pietà di te, e neppure Dio, se non sei tu stesso a impegnarti nel pregare Dio» (PJ X, 3) *** Un giorno, alcuni anziani fecero visita al padre Antonio; c'era con loro il padre Giuseppe. Ora l'anziano, per metterli alla prova, propose loro una parola della Scrittura e cominciò dai più giovani a chiederne il significato. Ciascuno si esprime secondo la propria capacità. Ma a ciascuno l'anziano diceva: «Non hai ancora trovato». Da ultimo, chiede al padre Giuseppe: «E tu, che dici di questa parola?». Risponde: «Non so». Il padre Antonio allora dice: «Il padre Giuseppe sì, che ha trovato la strada, perché ha detto: - Non so» (80d; PJ XV, 4).

dell'universo, Sire», rispose l'illustre scienziato. - Risposta tanto vera quanto sublime; nelle cose vedere il loro Creatore e Signore! - Esclamava il celebre astronomo Keplero: «Ti ringrazio o mio Creatore e Signore di tutte le gioie che mi hai fatto gustare nell'estasi in cui mi ha rapito la contemplazione delle opere della tua mano. La grandezza di queste opere io mi sono studiato di proclamare innanzi agli uomini; e ho posto ogni cura nel far loro conoscere quanta sia la tua sapienza, la tua potenza, la tua bontà». **Nota apologetica. La Religione.** Dalle verità spiegate scaturisce la religione. In che cosa essa consiste? Nel riconoscere e trattare Dio per quello che è. Egli è Creatore e Padrone nostro; dunque dobbiamo essere a Lui pienamente sottomessi, onorarlo secondo la Sua infinita grandezza, adorarlo, riconoscere la Sua padronanza e dipen-

denza nostra; ubbidirlo col fare la Sua volontà conosciuta sia col lume della ragione (legge naturale), sia col lume della fede (legge cristiana). Le cose materiali sono necessariamente sottomesse a Dio per le leggi di natura, le animate per l'istinto; l'uomo dev'essere soggetto a Dio per la libera intelligenza e il doveroso riconoscimento della padronanza di Dio a cui deve rendere onore. La religione è un dovere naturale che abbiamo verso Dio. Per fare a meno della religione, bisognerebbe che Dio non fosse nostro Creatore e Signore e noi non fossimo sue creature, che noi non gli appartenessimo totalmente; che Egli non fosse Padrone nostro assoluto. La religione quindi - oltre ad altri vantaggi di cui si parlerà altrove - serve ad adempiere al primo ed essenziale dovere che abbiamo verso Dio: riconoscerlo e trattarlo da Dio. Dalla stessa verità

consegue pure che non solo l'individuo ma anche la società civile deve riconoscere ed adorare Dio perché Egli è Creatore dell'uomo individuo e della società. E quindi è un assurdo e un delitto quando lo Stato non vuole riconoscere Dio e si proclama *areligioso*, cioè alieno o indifferente ad ogni religione. Ciò che diciamo dello Stato dobbiamo ripetere della famiglia. Non solo tutti gli individui della famiglia, ma essa, come piccola società, deve riconoscere ed onorare Dio. Essa pure, come famiglia, appartiene a Dio che ne è il Creatore e perciò il Signore assoluto. Perciò i genitori hanno anche il dovere di educare religiosamente la figliuolanza. I figli prima che dei genitori sono di Dio; a Dio appartengono come Padrone assoluto e Padre; per Lui quindi debbono essere educati, e cioè al Suo amore, al Suo rispetto, alla Sua ubbidienza.

DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA



an Bernardo in altro luogo dice, che Maria ha ricevuto da Dio due Pienezze di grazia. La prima è stata l'incarnazione del Verbo eterno fatto Uomo nel suo Utero Sacrosanto. La seconda è stata la Pienezza delle grazie, che per mezzo delle Preghiere d'essa Divina Madre noi riceviamo da Dio. Quindi soggiunge il Santo: *Totius boni plenitudinem (Deus) posuit in Maria, ut proinde si quid spei nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab Ea noverimus redundare, quae ascendit deliciis affluens. Hortus deliciarum, ut undique fluant et effluent aromata Ejus, charismata scilicet gratiarum.* Sicché quanto noi abbiamo di bene dal Signore, tutto lo riceviamo per mezzo dell'Intercessione di Maria. E perché mai ciò? Perché (risponde lo stesso san Bernardo) così vuole Dio: *Sic est voluntas Ejus qui totum nos habere voluit per Mariam.* Ma la ragione più speciale si ricava da ciò che dice sant'Agostino, il quale scrisse, che Maria giustamente si dice nostra Madre, perché Ella ha cooperato colla sua carità, acciocché nascessimo alla vita della Grazia noi fedeli, come membri del nostro Capo Gesù Cristo: *Sed plane Mater membrorum Ejus (quae nos sumus), quia cooperata est caritate, ut Fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt.* Ond'è che siccome Maria ha cooperato colla sua carità alla nascita spirituale dei Fedeli, così anche vuole Dio, ch'ella cooperi colla sua intercessione a far loro conseguire la vita della Grazia noi fedeli, come membri del nostro Capo Gesù Cristo: *Sed plane Mater membrorum Ejus (quae nos sumus), quia cooperata est caritate, ut Fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt.* Ond'è che siccome Maria ha cooperato colla sua carità alla nascita spirituale dei Fedeli, così anche vuole Dio, ch'ella cooperi colla sua intercessione a far loro conseguire la vita della Grazia in questo Mondo, e la vita della Gloria nell'altro. E perciò la santa Chiesa ce la fa chiamare e salutare con termini assoluti, la Vita, la Dolcezza, e la Speranza nostra: *Vita, Dulcedo, et Spes nostra salve.* Quindi san Bernardo ci esorta di ricorrere sempre a questa Divina Madre, perché le sue Preghiere sono certamente esaudite dal figlio: *Ad Mariam recurre,*

non dubius dixerim, exaudiet utique Matrem Filium. E poi dice: *Filioli, haec peccatorum Scala, haec maxima mea Fiducia, haec tota Ratio spei meae.* La chiama *Scala* il Santo, perché siccome nella scala non si ascende al terzo gradino, se prima non si mette il piede al secondo; e non si giunge al secondo se non si mette il piede al primo, così non si giunge a Dio che per mezzo di Gesù Cristo, e non si giunge a Gesù Cristo che per mezzo di Maria. La chiama poi la *massima Sua Fiducia*, e *tutta la Ragione di sua speranza*, perché Iddio (come suppone) tutte le grazie che a noi dispensa, vuol che passino per mano di Maria. E conclude finalmente dicendo, che tutte le grazie che desideriamo, dobbiamo domandarle per mezzo di Maria, perché Ella ottiene quanto cerca, e le sue Preghiere non possono aver ripulsa: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit, et frustrari non potest.* E con sentimento conforme a san Bernardo parlano anche sant'Efrem: *Nobis non est alia quam a Te fiducia, o Virgo sincerissima.* San Idelfonso: *Omnia bona quae illis summa Majestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare. Commissi quippe sunt Tibi thesauri, et ornamenta gratiarum.* San Germano: *Si nos deserueris, quid erit de nobis, o Vita Christianorum?* San Pier Damiani: *In manibus tuis sunt omnes thesauri miserationum Dei.* Sant'Antonino: *Qui petit sine Ipsa, sine alis tentat volare.* San Bernardino da Siena in un luogo dice: *Tu dispensatrix omnium gratiarum; salus nostra in manu tua est.* In altro luogo non solo dice, che per mezzo di Maria si trasmettono a noi tutte le grazie, ma anche asserisce, che la Beata Vergine da che fu fatta Madre di Dio, acquistò una certa giurisdizione sopra tutte le grazie, che a noi si dispensano: *Per Virginem a capite Christi vitales gratiae in ejus Corpus mysticum transfunduntur. A tempore quo Virgo Mater concepit in utero Verbum Dei, quandam (ut sic dicam) jurisdictionem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali; ita ut nulla Creatura aliquam a Deo obtinuerit gratiam, nisi secundum Ipsius pia Matris dispensationem.* E conclude: *Ideo omnia dona, virtutes, et gratiae, quibus vult, quando vult, et quomodo vult, per Ipsius manus dispensantur.*

I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE: L'ACCIDIA

-L'ACCIDIA È LA MADRE DI TUTTE LE TENTAZIONI-

In qualche bugigattolo si chiudono e si matengono i polli che si vogliono ingrassare per mangiarli, così anche gli oziosi immersi nelle tenebre del vizio e abbandonati all'inerzia, vanno incontro ad una morte prematura, dice Seneca (*De Prov.*). L'acqua, scrive san Lorenzo Giustiniani, che sta ferma in uno stagno, si corrompe, non serve più agli usi della vita, si riempie d'insetti e di rettili velenosi; così il corpo dell'ozioso contrae macchie e si trova in balia dei piaceri sensuali che rubano all'anima il senso del giusto e dell'onesto. Gran male è l'accidia! dice san Giovanni Crisostomo, essa è la paralisi dell'uomo intero... Intorpidisce le forze dell'anima non meno che quelle del corpo... Può darvene un'idea una casa cui non si facciano le dovute riparazioni... un terreno che si lasci incolto... Oh! l'oziosità è nociva non solo alle cose spirituali, ma anche alle temporali: e chi vi si abbandona è il più stupido degli uomini, sentenza la Scrittura - *Qui sectatur otium, stultissimus est* (Prov. XII,11). E perché? Primieramente perché l'ozio porta con sé la povertà e la miseria, com'è detto nei Proverbi (VI, 11); secondariamente perché indebolisce l'anima, la rende codarda e ottusa. Chi vive in volontario ozio, dice il Crisostomo, e nelle parole e nelle opere molto spesso si diporta temerariamente, non fa mai nulla tutto il giorno; ed ha l'anima piena di languore e di brutture. Poi in altro luogo sog-

giunge che l'accidia allontana i buoni pensieri, i santi desideri, le illustrazioni, la grazia, la virtù ed ogni bene, conduce l'ignoranza ed un diluvio di pensieri cattivi. Per l'accidia, predicava il Crisologo, l'uomo rende inutili i doni della natura, le facoltà dell'anima, il beneficio della ragione, l'eccellenza del suo intelletto, il giudizio del suo spirito, la sua attitudine alle arti, il bene dell'educazione; ricusa al suo Creatore il prodotto che darebbero tutte queste cose e la riconoscenza che ne dovrebbe conseguire. Albero infecondo, merita d'essere reciso e dato al fuoco. S'egli è un uomo pubblico, gravissimo è il danno che la società ne risente (*Serm. CVI*). «L'ozio uccide il corpo; l'indolenza uccide l'anima; l'esercizio abbellisce mirabilmente l'uno e l'altra», scrive il Crisostomo. Bisogna temere e fuggire l'ozio nel riposo, ammonisce san Bernardo - *Cavendum est otium in otio*; e vuol dire: bisogna serbare una regola nel riposo cui si ha necessità, non poltrirvi, offrirlo a Dio, e farsene merito di virtù, come del cibo e del sonno, ecc.... «L'indolenza è la peste per i mortali», scrive Platone - *Pestis mortalibus est ignavia*. «Non badare a nulla, è da insensato, dice Seneca; non far nulla è un essere morto mentre si vive», perché, soggiunge Catone «mentre non faccia-

mo nulla, impariamo a far del male - *Nil agendo male agere discimus*». «L'uomo virtuoso abborre l'ozio» lasciò scritto Valerio Massimo, e sant'Agostino fa notare che Roma andò in rovina per cagione dell'ozio, e che la distruzione di Cartagine ebbe origine dallo stesso vizio. *L'accidia è la madre di tutte le tentazioni*. «L'uomo che lavora è assalito da un solo demonio, ma l'ozioso è zimbello a mille spiriti infernali», così Cassiano. Nell'Apocalisse poi sta detto che il dragone si posò sull'arena del mare - *Stetit draco supra arenam maris* (Apoc. XII, 18). Queste parole significano che il Demonio prevale sugli accidiosi, che li dimena e li travolge come fa l'onda con l'arena; significano ancora che l'indolente, simile alla sabbia la quale nulla produce, è la dimora prediletta del Diavolo. «L'ozio, scrive sant'Ambrogio, mette in pericolo anche quelli che erano usciti vittoriosi dalle guerre»; perché, come insegna san Bernardo, «la pigrizia è la madre di tutte le tentazioni», o come dice san Tommaso, «è l'amo a cui il Demonio coglie gli uomini»; e come infatti il Demonio non vincerebbe l'ozioso, mentre lo trova senz'armi, senza difesa, senza cautele?... Ah! L'accidioso è una casa aperta a tutti i ladri dell'inferno.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

